

**SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]**

LE DIVERSE FACCE DI MOSÈ: MOSÈ NEL CORANO

«MUSA E HARUN, LA FRATELLANZA SPIRITUALE»

YAHYA PALLAVICINI

E nel Libro ricorda (udhkur) Mosè: che fu uomo devoto (mukhlas) e Messaggero (Rasul) e Profeta (Nabi). - E lo chiamammo dal lato destro del Monte (Sinai) e l'avvicinammo a noi (qarrabnahu) in colloquio segreto - donammo a lui, per la Nostra misericordia (rahmatina), suo fratello Aronne (Harun), come Profeta (Nabi).¹

In questi versetti tratti dal Sacro Corano, Dio presenta la figura di Mosè con il termine mukhlas che può essere tradotto con «scelto da Dio nella permanenza nella Verità». Mosè, quindi secondo la tradizione islamica, rappresenta l'espressione diretta della Verità divina che agisce nell'uomo.

È importante notare come il termine mukhlas si distingue significativamente dal termine mukhlis, che deriva anch'esso dalla medesima radice ma significa piuttosto «chi pratica il culto con sincerità», esprimendo quindi un livello qualitativo differente nella relazione tra creatura e Creatore, nel rapporto con la Verità. Infatti, se mukhlas mette in evidenza un processo di elezione spirituale, mukhlis si riferisce alla pratica sincera dell'obbedienza. Per quanto riguarda i profeti come Mosè, Dio li rende capaci di sintetizzare entrambi gli aspetti: essi obbediscono in qualità di esseri umani all'illuminazione divina e nello stesso tempo sono divinamente efficaci nel manifestare un esempio di obbedienza per l'umanità.

Di conseguenza Mosè riunisce nella sua figura sia la funzione di Rasul, Messaggero, cioè ritrasmettitore di un messaggio indirizzato a una comunità che diviene così destinatario di una nuova legge, sia quella di Nabi, Profeta, inviato come esempio di ispirazione divina e di richiamo spirituale.

A differenza di Mosè, Aronne non è un Rasul, Messaggero, ma solo Nabi, Profeta, e rappresenta il complementare sostegno alla trasmissione del messaggio divino affidato unicamente a Mosè. Come ulteriore espressione della Misericordia di Dio, Rahmatina, Aronne ha quindi un compito diverso dal fratello. Egli dovrà offrire a Mosè il sostegno fraterno, rendere intelligibile al suo popolo il contenuto del messaggio divino.

Con l'espressione qarrabnahu, «lo avvicinammo a Noi», Dio sottolinea la straordinaria vicinanza che concede a Mosè nel «colloquio segreto» durante il quale il Profeta apprenderà i misteri divini e la natura interiore e nascosta della realtà. Proprio questa intimità spirituale realizzata da Mosè presso Dio gli permette di riconoscere l'essenza della creazione e lo inserisce a pieno titolo nella successione profetica che parte da

¹ Cor. XIX, 51-53.

Adamo, il primo uomo e primo profeta, al quale Dio «insegnò i nomi di tutte le cose».²

Nel corso di questo primo colloquio, Iddio affida al Suo Messaggero il compito di tornare in terra d'Egitto e di convincere il Faraone ad affrancare il Suo popolo. Mosè ha allora modo di esplicitare una sua richiesta di aiuto alla Sapienza divina:

*Signore (Rabbi), aprimi il cuore (sadri)! - Rendimi facile il compito! Sciogli il nodo dalla mia lingua (lisani), - affinché comprendano il mio dire! - Dammi un consigliere, - della mia gente, - Aronne, mio fratello; - rafforza con lui la mia forza, - affinché sia lui un compagno nel mio compito, - che noi si possa glorificarTi molto - e molto menzionare il Tuo nome - perché Tu ci guardasti!*³

Signore (Rabbi), temo che mi smentiscano! - Il mio petto (sadri) è angustiato La mia lingua (lisani) non parla sciolto: manda perciò a chiamare Aronne - E poi hanno contro di me un delitto da vendicare, e temo che mi uccidano (fa-akhafu an yaqtuluni)!⁴

Signore (Rabbi)! Io ho ucciso un uomo dei loro, e temo che mi uccidano (fa-akhafu an yaqtuluni). - E mio fratello Aronne ha lingua (lisan) di me più eloquente: mandalo (fa-arsilhu) dunque con me, come aiuto, che confermi il mio dire (yusaddiquni) poiché temo (akhafu) che gli egiziani mi trattino da impostore!⁵

Mosè esprime al suo Signore (Rabbi) il timore di essere considerato un impostore e che la sua indiscutibile funzione sia smentita e la sua stessa vita possa essere in pericolo a causa di un delitto commesso nel passato. Egli rivolge a Dio la sua richiesta di aiuto, quindi, affinché la sua vita e la sua funzione possano essere al riparo dal rischio di tradire l'ordine divino. Ben conoscendo i limiti dell'esistenza e della comunicazione terrena, egli si preoccupa di non essere capace con il suo «petto angustiato», ovvero «angusto», di contenere e di esprimere «l'apertura del cuore». Gli appare dunque necessario trovare chi sappia svolgere con migliore «scioltezza» la funzione «linguistica» di «confermare il suo dire».

Aronne è chiamato a svolgere questa duplice funzione di conferma della veridicità del «dire» divino trasmesso dal fratello e, nello stesso tempo, di interprete ispirato del contenuto del messaggio spirituale indirizzato al suo popolo.

Non a caso, le due qualità particolari con cui Mosè descrive suo fratello sono proprio la «forza», auspicando nell'unione delle forze spirituali l'irradiamento dell'Onnipotenza divina e il conseguente superamento del piano e dei limiti individuali, e «l'aiuto», tramite il dono dell'eloquenza, che Aronne fornisce rendendo ancora più efficace il compito di Mosè, rafforzando la veridicità della sua missione e facendogli superare le preoccupazioni sia sui propri «nodi» linguistici, sia sull'incomprensione dei propri interlocutori.

Queste qualità permetteranno ad Aronne di realizzare la pienezza di molteplici ruoli. Egli sarà consigliere», cioè punto di riferimento e di conforto per il suo popolo; «fratello», nella sublimazione del valore della parentela spirituale, esempio di chi sa riconoscere la provvidenza di una comune origine e vivere il beneficio di una straor-

² Cor. II, 32.

³ Cor. XX, 25-35.

⁴ Cor. XXVI, 12-14.

⁵ Cor. XXVIII, 33-34.

dinaria vicinanza, affinità, sintonia e complementarità; «compagno», nella gloria e nel ricordo di Dio, accomunato a Mosè dalla condivisione di una medesima funzione profetica.

Significativa appare la risposta di Dio alle richieste di aiuto di Mosè. Infatti Dio riunendo i due fratelli sancisce questa eccezionale condivisione profetica e, chiamandoli per nome, li descrive ripetutamente in comunione con «i Nostri Segni»:

*Andate entrambi coi Nostri Segni (ayatina), ché Noi siamo con voi e vi ascoltiamo.*⁶

*Noi rafforzeremo il tuo braccio con tuo fratello, e vi daremo autorità sovrana (sultan), e non vi raggiungeranno grazie ai Nostri Segni (ayatina), e voi e quei che vi seguiranno sarete i vincitori!*⁷

*E poi, dopo di loro, mandammo ancora Mosè e Aronne coi Nostri Segni (ayatina) dal Faraone e al suo Consesso. E si levarono superbi (fa'stakbaru), e furono un popolo scellerato (mujrimin).*⁸

Uno degli aspetti più evidenti dei «Suoi Segni» è rappresentato dal carattere di «autorità» e di «sovranità» con cui Dio manifesta i due profeti Mosè e Aronne, e dal conseguente contrasto che immediatamente si manifesta con la «superbia» e la «scelleratezza» dei loro interlocutori.

*Andate dunque dal Faraone e ditegli: «Siamo il Messaggero del Signore (inna rasulu Rabbi) del Creato: - rimanda con noi i figli d'Israele!»*⁹

*Entrambi tenetegli un linguaggio dolce, che s'abbia forse a edificare (yatadhakkaru) o abbia a temermi (e le conseguenze).*¹⁰

La tradizione islamica esplicita come il Faraone, nel profondo dell'anima, fosse in realtà umile e pietoso; per questo Dio ordinò a Mosè e ad Aronne di trattarlo con misericordia, rispettando la sua vera natura nascosta, in modo da superare l'arroganza e l'orgoglio che egli ostentava esteriormente. Grazie alla lezione di dolcezza e di moderazione ricevuta da Mosè e da Aronne, il Faraone si ricordò di quello che si celava in lui, permettendo l'inizio di un processo di identificazione tra la sua natura nascosta e l'apparenza esteriore. Da quel momento, il lievito non smise più di fermentare nella natura nascosta del Faraone portandolo a riporre la sua speranza in Dio e nell'incontro con Colui al quale, segretamente o manifestamente, tutte le anime anelano.

Il Sacro Corano racconta il successivo esodo del popolo ebraico dall'Egitto al Sinai. Qui, mentre il Profeta Mosè si trova in ritiro sul monte dove riceve da Dio la rivelazione del Verbo fattosi Legge, il popolo si abbandona all'idolatria fabbricando un vitello d'oro.

*E disse allora Mosè a suo fratello Aronne: «Sii tu mio vicario (ukhlufni) fra il mio popolo, agisci rettamente (aslih) e non seguire la via dei corruttori».*¹¹

⁶ Cor. XXVI, 15.

⁷ Cor. XXVIII, 35.

⁸ Cor. X, 75.

⁹ Cor. XXVI, 16-17.

¹⁰ Cor. XX, 44.

¹¹ Cor. VII, 142.

E Aronne già aveva loro detto prima: «O popol mio! (Con questo vitello) siete messi alla prova, ma il vostro Signore è il Misericordioso (al-Rahman): seguitemi e obbedite ai Miei ordini!» - Risposero: «Non cesseremo d'essergli devoti finché non torni a noi Mosè!» - E (quando questi tornò) disse al fratello: «O Aronne! Cosa t'ha impedito quando li vedesti errare, - di seguirmi? Disobbedisti dunque al mio comando?» - «O figlio di mia madre (ya-bna umma)!, rispose, non afferrarmi per la barba, non afferrarmi pel capo (la ta 'khudh bi-ra'si)! Ho temuto (khashitu) che tu mi dicessi: «Hai messo divisione fra i figli d'Israele e non hai osservato la parola mia»!¹²

E quando Mosè tornò al suo popolo, corrucciato e dolente, disse: «Quanto turpemente avete agito in mia vece (khalaftumuni)! Avete forse voluto affrettare l'ordine ('ajiltum amr) del mio Signore?» Poi gettò a terra le tavole, e prese per la testa (akhadha bi ra'si) suo fratello traendolo a sé. E Aronne gridò: «O figlio di mia madre (Ibna umma)! Il popolo mi ha umiliato e furon sul punto di uccidermi. Non far sì che i miei nemici si rallegrino della mia disgrazia, e non pormi con la gente iniqua!» - E Mosè pregò: «O mio Signore! Perdona me e mio fratello, e facci entrare nella Tua misericordia, poiché sei il più misericordioso dei misericordiosi (wa anta Arham al-Rahimin)».¹³

Dovendo lasciare il suo popolo per recarsi da solo al nuovo colloquio con Dio, Mosè affida l'incarico di vicario, khalifa, cioè responsabile dell'ordine, al fratello Aronne, indicandogli di agire secondo rettitudine, obbedendo all'ordine divino e facendosi obbedire dal popolo. Ma il popolo ebraico non riconosce la funzione di Aronne e, disobbedendo alla sua autorità, si corrompe inevitabilmente e tradisce l'ordine divino. Incapaci di pazientare nell'attesa del ritorno di Mosè, gli ebrei dimenticano la loro liberazione dalla schiavitù e dalla malvagità degli egizi; anziché sfruttare questo momento di ritiro per una adeguata preparazione all'inizio di un nuovo ciclo si lasciano tentare dalla suggestione di creare, proprio sul modello dei faraoni, un nuovo culto idolatrico.

È utile ricordare come alcuni sapienti commentatori coranici abbiano messo in evidenza la comune radice del verbo `ajil, «affrettare l'ordine», con il termine `ijl, «vitello», quasi a indicare come il frutto della nuova idolatria non sia altro che la conseguenza di un errore di impazienza che porta gli ebrei a volersi creare da loro stessi un nuovo oggetto di devozione.

Il disordine che si manifesta in quel momento nel popolo ebraico viene denunciato da Aronne, che però resta inascoltato quando li mette in guardia sulla prova, sulla tentazione e lo scandalo (fitna), che solo al ritorno di Mosè dal suo incontro con Dio esso appariranno pienamente evidenti.

Solo allora tutti si accorgeranno del loro stato di lontananza da Dio e dei loro errori: lo scandalo di essere stati ingrati, la tentazione di creare un proprio dio, la prova fallita della pazienza e dell'obbedienza, il disordine e la confusione tra l'ordine spirituale e il potere materiale, l'abbandono alle corruzioni e alle passioni, la mancanza di rispetto per la sacralità della funzione di Aronne.

Anche Aronne viene duramente richiamato: cosa lo ha trattenuto, lo ha tenuto indietro e gli ha impedito di avanzare? «O figlio di mia madre!», lo chiama Mosè ricor-

¹² Cor. XX, 90-94.

¹³ Cor. VII, 150-151.

dando a suo fratello la nobiltà della loro comune origine, ma anche richiamando tutti, in realtà, ad aprirsi alla consapevolezza di un superamento dei legami familiari o territoriali. Non è sufficiente infatti essere di nobile famiglia se non si obbedisce alle funzioni spirituali che ci sono state assegnate. Non è sufficiente uscire dall'Egitto e dalla schiavitù per entrare in una terra santa e meritare una vera libertà nell'obbedienza al Dio di Abramo. L'insegnamento che Mosè trasmette al fratello davanti agli occhi del popolo è quello del richiamo alla sua responsabilità califfale, umiliandolo con l'atto di prenderlo per la testa e per la barba, per la disobbedienza della comunità a lui affidata. Simbolicamente la testa e la barba di Aronne costituiscono il suo pensiero, il suo carattere, la sua saggezza, che sono per tutti i credenti un esempio sublime di pietà autentica, di devozione, di trasparenza e fedeltà. Ma queste qualità possono cessare di irradiare il loro valore spirituale se viene meno la determinazione di conformarsi pazientemente alla funzione affidata. Si tratta in altre parole di servire la forza della fede nel combattimento della vita contro le potenze oscure che albergano anche nell'ambito dell'individualità umana.

Allo stesso modo anche la risposta di Aronne costituisce un importante insegnamento poiché invita alla tutela dell'unità della comunità, a evitare le separazioni e le divisioni, richiamando l'importanza della gestione delle responsabilità e del rispetto della parola data.

In conclusione, l'ultima preghiera che Mosè rivolge a Dio chiamandolo «il più misericordioso dei misericordiosi» è particolarmente significativa. Egli infatti riconosce nelle parole di Aronne l'insegnamento di Dio che gli ricorda il momento in cui fu proprio lui ad aver avuto paura di morire richiedendo il sostegno del fratello come «aiuto» e «forza» contro i nemici della fede. Ora, al contrario, è Mosè a dover aiutare Aronne con la forza dello spirito. E così facendo riconosce la loro fratellanza in quanto figli della stessa madre ma, soprattutto, in quanto uniti dalla funzione profetica. Il termine *umm*, in effetti significa sia «madre» che «matrice», «fondamento» e «origine», ed esprime quindi anche la natura di ricettacolo che contraddistingue tutti i Profeti come ritrasmettitori fedeli del messaggio divino: è in virtù di questa natura profetica, che trascende ogni umana contingenza, che Mosè e Aronne sono veramente fratelli, uniti nella consacrazione a compiere costantemente la volontà del Misericordioso.

(Articolo tratto dal saggio *Il Misericordioso. Allah e i Suoi Profeti*, Ed. Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2009)